

## Facevo Superman

Giro piano il mohito nel bicchiere, con un pigro movimento del polso, e intanto osservo i miei amici e tra di loro Claudio. Si godono l'happy hour in questa sera di primavera ai tavolini all'aperto dell'Honkie. Questa postazione è ottima non devo farmela sfuggire, il panettone è comodo e ancora caldo di sole. Voglio stare così. A spiare. A spiarlo mentre ride, assaporando l'odio che, ho scoperto, è un gigante che ti stritola nella sua mano enorme mentre ride di te. Stordisce e fa sentire meno la vergogna.

Milano è una bella città, non credevo. Ci sono bei palazzi, bei viali, parchi, e per tutta la durata della stagione calda lo smog ha il colore prezioso dell'oro. E' stata la prima cosa che ho notato appena sceso dall'aereo a Malpensa, mentre il caldo mi abbracciava ed io mi beavo nell'esultanza di queste poche parole "ce l'ho fatta". Ora sono di nuovo in fuga. Dal tradimento, dal mio sangue, dai soldi che pagano la mia retta universitaria e dalla loro maledetta provenienza. Dal pericolo che da sempre incombe su coloro che amo e che mi amano. Scappo dalla gratitudine e dalla paura per l'amore ricevuto, da un'infanzia trascorsa a farmi domande sul destino, dal rifiuto di ciò che mi aspettava: una vita spregevole come quella di mio padre, di mio nonno, di tutta la mia famiglia.

E voglio vivere.

Mi alzo dal panettone e cammino veloce lungo il marciapiede pieno di gente. Il mio sguardo incontra sguardi liberi attraverso la luce bionda di una città che ha nomea di essere grigia. Voglio questo. Sguardi liberi. E' troppo?

E' passata una settimana da quando Claudio ha parlato di me ai nostri amici. Mi rigirano in testa le sue insensate parole di scusa, mi dispiace, non so perché l'ho fatto, avevo bevuto un po', Donatella faceva un sacco di moine, mi chiedeva di te... E poi, scusa, tu che c'entri con la tua famiglia?

Un ribaltamento da nausea, tutto è cambiato, nessuno intorno a me è rimasto quello di prima, e mi son ritrovato di nuovo estraneo, solo in questa città come a Licata. Claudio ridendo mi ha battuto una mano sulla spalla: ti invidio, mi ha detto, hai più donne di prima. Mi domando se avrà percepito l'ostilità, il sussulto del mio corpo quando la sua mano ha toccato il tessuto della mia maglietta.

Giovanni e Vieri hanno paura. Donatella e Giulia sono quasi oscene nel loro offrirsi, nel loro evidente desiderio di accoppiarsi con me per poter dire che si sono scopate un mafioso. Andrea, Aldo e Davide hanno uno sguardo indecifrabile, non mi piace, è curioso, interessato, schifosamente affascinato. Valerio ha la voglia fredda di sapere, di indagare, del futuro giornalista.

Laura si sforza di essere sempre la stessa, la mia più cara amica.

Si sforza. Ed io non ho ancora tentato di baciarla. Ed ora, quando penso non avrò più il coraggio di farlo, vorrei che tu, Claudio, avessi qualche dubbio su di me, qualche perplessità riguardo la mia integrità e il mio rifiuto per tutto ciò che da sempre respiro; il dubbio che il sangue che mi corre nelle vene in fondo conti qualcosa, una progenie di assassini non può aver prodotto un uomo esclusivamente onesto, che dici? Perché io a momenti ti ucciderei, magari con il coltello che porto in tasca da qualche giorno.

Vuoi Laura per te, solo questo può averti spinto a infrangere il mio segreto. O volevi solo renderti popolare?

Cammino di buona lena. Le vetrine scorrono rapide alla mia destra, gli getto un'occhiata veloce infastidito da me stesso, dai quei miei nuovi baffetti da zorro che tanto hanno avuto successo tra le femmine, dal mio corpo giovane, dal mio "viso sensibile". Con stupore mi accorgo di avere ancora in

mano il bicchiere di mohito. Mi fermo. Ho il ricordo improvviso di mio padre e di come quella sera faceva roteare lentamente il vino nel bicchiere mentre ascoltava la mia voce che gli chiedeva l'impossibile, l'impensabile: voglio andarmene, aiutami.

Sedevamo, i miei genitori mia sorella Sara ed io, al tavolo di cucina; dalla finestra si udiva il mare di Licata infrangersi feroce sugli scogli ed io pur senza guardare i loro volti li vedevo: sorrisi mesti, occhi annegati. L'ho sempre saputo, ha detto papà, da piccolo facevi Superman, lo sceriffo, il poliziotto, eri sempre quello buono, quello onesto, difendevi i valori della legalità, ha precisato ridendo amaro. Sai cosa può succedere a chi tradisce, ha aggiunto con voce atona, ed ha staccato il primo dei tanti assegni che mi permettono questa bella vita insieme a te Claudio, l'appartamento, l'università, questo bicchiere di mohito, tutto. Mio padre è stato convocato subito dalla famiglia per dare spiegazioni. Non gli ho mai chiesto cosa avesse detto esattamente, mi accontento di sentire la sua voce ogni sera al telefono.

Ripensare a quella sera è stato come aprire una finestra durante un temporale. La stanza si riempie della furia della natura, aria sconquassata che cerca di entrare, luce accecante e tenebre. I ricordi sono entrati con rabbia nella mia mente, come lampi hanno illuminato trama e ordito di ogni mio pensiero, di ogni mia convinzione. Di nuovo cammino veloce ma ora sento che non fuggo più, mi accorgo che accelero, quasi corro verso di te, Claudio, non vedo l'ora di ritrovarci faccia a faccia, di guardarti negli occhi. Non voglio altro, non voglio il tuo sangue schifoso, voglio solo che tu mi veda, che mi vedano tutti i nostri amici, con le loro paure, con i loro maledetti desideri, con il loro male. E' impossibile fuggire? E allora sono qui. Perché io sono ancora quel bambino che faceva Superman, sarò sempre quel bambino, solo un bambino può aver così tanta fiducia e così poca paura. Voglio che mi vediate. Io non ho paura.